

Il punto

## COSA NASCONDE LA MASCHERA DEL VOTO BIS

**Stefano Folli**

**A**nnunciare oggi, quando mancano più di tre settimane alle elezioni, che si tornerà a votare nel caso non fosse possibile individuare una maggioranza parlamentare, è talmente ovvio da apparire banale. Tuttavia non solo di questo si tratta. La frase implica diversi sottintesi a seconda di chi la pronuncia. Berlusconi e Renzi le attribuiscono significati differenti; e peraltro anche i loro obiettivi tattici sono al momento tutt'altro che coincidenti. Quel che è certo, nessuno ha voglia davvero di precipitarsi di nuovo alle urne, nemmeno se – come è plausibile – il prossimo Parlamento si presentasse come un rebus difficile da decifrare. Il percorso sarà comunque lungo e tortuoso, affidato come sempre alla capacità di convincimento e di mediazione del presidente della Repubblica. Al quale non mancheranno gli argomenti e gli strumenti per individuare una possibile maggioranza, magari ricorrendo a qualche piccola forzatura per smussare gli angoli e individuare una soluzione sia pure provvisoria. Si vedrà al momento opportuno. Di sicuro le affermazioni fatte dai capi partito in piena campagna

elettorale non vanno prese troppo sul serio. Nessuno vuole scoprire tutte le carte, tanto meno confessare la segreta disponibilità a un'alleanza da stipulare domani con l'avversario di oggi. Tuttavia, come si diceva, l'espressione "se una maggioranza è impossibile, torneremo a votare" acquista un valore diverso a seconda delle circostanze. Per i Cinque Stelle, ad esempio, che non riusciranno a formare un governo e si candidano a essere la principale forza di opposizione, il ritorno alle urne potrebbe essere lo sbocco ideale, in quanto la responsabilità della paralisi ricadrebbe sui partiti del "sistema".

Per Berlusconi, il primo a toccare il tasto della legislatura brevissima, la frase va letta al contrario: è una sorta di appello ai futuri parlamentari – o meglio, ad alcuni di essi – affinché si preparino a sostenere un governo imperniato su Forza Italia. La coalizione di centrodestra si considera vicina alla maggioranza. Secondo alcuni sondaggi mancherebbero alla Camera circa 25-30 seggi. Berlusconi ormai sembra credere nella vittoria, mentre è scettico sull'ipotesi che gli sarebbe più gradita: un'intesa preferenziale con il Pd di Renzi. Qui i numeri sono insufficienti o troppo esigui; per cui, a meno di un sorprendente recupero del

centrosinistra, la grande coalizione finirebbe per essere talmente gracile da non essere proponibile. Viceversa, se alla destra mancassero davvero una ventina di seggi o poco più, si può presumere che un gruppo di "volenterosi", raccolti qui e là, accorrerebbe sotto le bandiere berlusconiane. La larvata minaccia di un secondo scioglimento del Parlamento apparirebbe come un argomento convincente. Che poi un governo fondato sul quadrilatero Berlusconi-Salvini-Meloni-transfughi possa funzionare, è un altro paio di maniche. I dissensi sono visibili già oggi e sono profondi (l'ultimo sul condono edilizio). Tuttavia il cartello elettorale regge e gli elettori, a quanto pare, sorvolano sulle contraddizioni. Quanto a Renzi, la sua strategia non può essere la stessa di Berlusconi. Con la sua mini-coalizione egli resta lontano da qualsiasi maggioranza. Ecco perché ha l'esigenza di drenare il massimo dei voti per puntellarsi e avere qualche margine di manovra. Evocare il ritorno alle urne serve allora per insidiare l'elettorato di Liberi e Uguali, forse l'unico serbatoio a cui il Pd può attingere. Siamo in presenza della tattica più prevedibile: il richiamo al "voto utile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

